

Criminale di guerra, eroe di un fumetto

È il generale croato Gotovina ricercato dal Tribunale dell'Aja

di Marina Mastroianni

MUSCOLI D'ACCIAIO, VOLTO SCOLPITO, un nome che è il segno di una missione divina. «Angota», forgiato ufficialmente da un mix di due parole inglesi (angel, angelo e god, Dio) è il nuovo supereroe a fumetti che si appresta ad invadere le edicole croate. Ma Angota, al di là delle spiegazioni dell'edito-

re, non nasconde di essere quello che è: l'acronimo di Ante Gotovina, dalla primavera del 2001 ricercato dal Tribunale internazionale dell'Aja per crimini contro l'umanità, omicidio e violazione delle leggi e costumi di guerra. Un criminale per il procuratore Carla Del Ponte, un eroe nazionale per ancora moltissimi croati. E da agosto il protagonista di un mensile a fumetti che avrà lo scopo dichiarato di «promuovere i valori della guerra patriottica» e, logico corollario, sostenere il merito storico dei suoi protagonisti. Detto in altri termini: difendere ad oltranza il conflitto che con la vittoriosa campagna dell'agosto del '95 restituita alla Croazia la sua presunta integrità territoriale, cacciando con il terrore della pulizia etnica mezzo milione di serbi dalla Krajina.

La data scelta per la pubblicazione del fumetto è tutt'altro che casuale: il 5 agosto

cade il decennale della presa di Knin, un'impresa ascritta al valore del generale Gotovina, allora comandante in campo dell'operazione «Oluja», tempesta, varata da Tudjman nella pressoché generale indifferenza. Pubblicato da un'associazione di invalidi e veterani della «guerra patriottica», il mensile -60 pagine a colori- è dedicato a quanti hanno «versato il proprio sangue» per la patria e sarà distribuito su scala nazionale. Oltre al protagonista super-eroe, disegnato dalla mattina di Stiv Cinik ad immagine e somiglianza dell'autentico Gotovina latitante ormai da 4 anni, le sceneggiature prevedono la presenza del presidente croato Franjo Tudjman, defunto ispiratore del nazionalismo croato,

Nel cartoon c'è anche Carla Del Ponte nei panni dell'ingiusta persecutrice



Un ferito dai bombardamenti croati in Krajina nel 1995; in basso il fumetto Foto Ap



mentre nei panni dell'ingiusta persecutrice ci sarà Carla Del Ponte: tanto Angota è fiero ed eroico, altrettanto è caricaturale la figura del procuratore dell'Aja, che da anni bacchetta Zagabria per portare davanti ad un giudice il responsabile di 150 omicidi e innumerevoli violenze perpetrate

nell'Operazione tempesta. Il fumetto punta a un pubblico largo, ha tutti gli ingredienti per definirsi nazional-popolare, andando a pescare nei rancori non sopiti, nel patriottismo a buon mercato di chi ha subito violenze e ingiustizie e non ha da ridire se i serbi sono stati ripa-

gati della stessa moneta. L'obiettivo evidente è quello della difesa di Gotovina, divenuto ormai moneta di scambio tra Zagabria e Bruxelles: la Ue lo ha ribadito pochi giorni fa, se le autorità croate non collaboreranno con il Tribunale dell'Aja non si potrà cominciare a parlare di associazione

Dieci anni fa l'operazione Tempesta

ANTE GOTOVINA: generale dell'esercito croato è stato il comandante in capo della campagna per la riconquista della Krajina.

KRAJINA: regione a maggioranza serba inserita all'interno dei confini amministrativi della Croazia, nella federazione jugoslava. Dopo la dichiarazione di indipendenza di Zagabria nel '91, a Knin venne proclamata la Repubblica serba della Krajina, sostenuta da Belgrado.

OPERAZIONE OLUJA: operazione Tempesta, condotta dall'esercito croato nell'agosto del '95. Sotto il comando di Gotovina le truppe di Zagabria conquistarono Knin e il resto della regione nel volgere di poche settimane. Le violenze sui civili spinsero i serbi della Krajina ad abbandonare la regione: mezzo milione di persone raggiunsero la Serbia.

L'INCRIMINAZIONE: sei anni dopo l'operazione Tempesta, il procuratore del Tribunale dell'Aja ha incriminato Gotovina per crimini contro l'umanità, omicidio e violazione delle leggi e dei costumi di guerra.

all'Unione. E collaborazione vuol dire essenzialmente la consegna di Gotovina. Atteso la scorsa primavera, il via libera ai negoziati sull'associazione alla Ue è slittato, forse una decisione il prossimo luglio. Ma non è esclusa una nuova delusione per Zagabria. E quindi la tentazione di mettere le manette al super-eroe potrebbe finalmente concretizzarsi, dopo tante mezze promesse pronunciate dalle nuove autorità croate, poco disposte a pagare ad oltranza l'eredità negativa del nazionalismo dell'era Tudjman.

Resta lo scoglio della popolarità di Gotovina, finora sufficiente a coprirgli le spalle, ma inevitabilmente esposta all'usura del tempo. Celebrare i 10 anni dalla «riconquista della Krajina» serve anche a questo, ridare al super-eroe ricercato lo smalto perduto, una patina per resistere alle pressioni della Ue. Con lo stesso scopo è nato anche un sito dedicato al generale (www.ante-gotovina.com), che vanta finora oltre un milione di contatti. Finanziato dall'Associazione croato-americana, anima forum sull'inaffidabilità del Tribunale dell'Aja e manda un cartoon irriverente con l'eterna nemica Carla Del Ponte. In una galleria fotografica virtuale, c'è anche un'immagine del generale insieme a papa Wojtyła.

Ballottaggio, Rafsanjani teme l'incognita dell'astensione

Alle urne per le presidenziali oggi in Iran. Contro l'ultraconservatore Ahmadinejad i riformatori sostengono il candidato centrista

di Gabriel Bertinotto

VOTATE RAFSANJANI, esortano unanimi i cinque candidati esclusi dal ballottaggio, conservatori o progressisti che siano. Votate Rafsanjani, dice il presiden-

te uscente Mohammad Khatami, ex-icona vivente del riformismo iraniano. Votate Rafsanjani, predicano alcuni venerabili ayatollah della santa città di Qom. Ma allora, perché mai in Iran l'appuntamento odierno con le urne viene vissuto con tanta intensità e partecipata incertezza? Perché tanto diffuso timore che con il loro voto, e soprattutto

forse con la loro astensione, i cittadini possano premiare l'avversario dello «squalo», l'attuale sindaco di Teheran Ahmadinejad? Bisogna ricapitolare alcuni fatti. Venerdì scorso, il primo turno di votazioni riserva una serie di sorprese. In primo luogo ottiene molti meno consensi del previsto il favorito Hashemi Rafsanjani, grande navigatore della politica e degli affari nazionali, candidatosi nel segno della centralità e dell'equilibrio fra fautori del cambiamento e custodi della continuità. Nessuno gli pronosticava un sostegno superiore al cinquantacinque per cento, tale quindi da evitargli il ballottaggio. Ma certo quello striminzito 21% che gli consente appena di conquistare la pole position con lieve margine sul secondo classificato, è assai inferiore alle più

pessimistiche attese. Altro fenomeno imprevisto, il clamoroso exploit dell'ex-ufficiale dei Pasdaran, Ahmadinejad, fra i sette concorrenti quello cui i sondaggi attribuivano le più alte probabilità di racimolare solo le briciole dei suffragi popolari. Riceve invece più del 19% e il diritto di confrontarsi con Rafsanjani al secondo turno. Lo hanno aiutato brogli, interferenze, e un uso spregiudicato del denaro per assicurarsi i voti di molti elettori, proclama il primo degli esclusi, Karubi, presidente del Parlamento. Sia lui che altri esponenti del fronte riformatore denunciano la massiccia mobilitazione di un blocco militare-religioso, lo zoccolo duro e intransigente del regime teocratico. Uno schieramento che ha il suo vertice decisionale nella Guida spiritua-

le Ali Khamenei e nel Consiglio dei guardiani, e i suoi bracci operativi nelle grandi organizzazioni paramilitari, i Pasdaran e i Basiji. Dopo avere ribaltato a proprio favore i rapporti di forza nell'assemblea legislativa, grazie ad elezioni truccate dall'esclusione arbitraria di numerosi candidati riformatori, gli integralisti puntano a conquistare l'ultimo importante organismo statale rimasto in mano della corrente innovatrice: la presidenza della Repubblica. La posta in palio è enorme, il ripristino del totale controllo sulle istituzioni. L'uomo adatto all'impresa è l'ascetico, intransigente Ahmadinejad. Poco importa che non piaccia ai ceti medi, urbani, colti e moderni, se riesce a sfondare grazie alla sua propaganda e alle promesse di tono populista fra gli strati sociali più po-

veri. Retorica religiosa e demagogia sociale le frecce al suo arco. Non basteranno forse da sole a centrare il bersaglio. Ma se i progressisti staranno a casa per protesta contro otto anni di tentativi innovatori solo in parte realizzati, sarà come se quel bersaglio lo piazzassero sotto il naso di Ahmadinejad. In modo che non possa sbagliare. Rafsanjani sembra consapevole del rischio di perdere. Alcune sue ultime mosse paiono dettate dall'intenzione di recuperare terreno laddove l'avversario è più forte, cioè nella denuncia delle sperequazioni sociali. Coniugando radicalismo religioso e semplicismo economico Ahmadinejad ipotizza la chiusura della Borsa, perché speculare sui titoli è «peccaminoso come scommettere». Lui risponde accennando agli

eccessi ideologici dei primi tempi della Rivoluzione e promettendo anziché l'abolizione del mercato azionario, la distribuzione di titoli di Sta-

to con prezzi accessibili a tutti. Il piano non è chiaramente formulato, ma l'implicito messaggio egualitaristico può risultare convincente.

Brogli, slitta in Israele l'elezione del leader laburista

Primarie avvelenate nel partito del vice-premier Shimon Peres. La stampa accusa: iscritti fantasmici. In lizza cinque candidati

di Umberto De Giovannangeli

Primarie avvelenate nel Labour. Combattute senza esclusione di colpi. Con iscritti «fantasma» e «strane» effrazioni. Clima pesante all'interno del partito laburista israeliano del vice-premier Shimon Peres al cui interno, afferma da diversi giorni la stampa, si sono verificate irregolarità su larga scala nelle procedure di registrazione degli iscritti chiamati a eleggere il nuovo leader. Il segretario generale del partito Eitan Cabel ieri pomeriggio ha confermato che numerose irregolarità sono state constatate da una commissione d'inchiesta presieduta dall'ex-giudice Sara Frish. In attesa di rimettere i

registri in ordine, indica Cabel, l'elezione del nuovo leader prevista per martedì prossimo sarà rinviata. Già ieri mattina il leader uscente del partito, e candidato alla propria successione, Shimon Peres, 82 anni, si era pronunciato per un rinvio, e aveva annunciato la convocazione straordinaria per domenica del Comitato centrale del partito. «La giustizia deve fare il suo lavoro, bisogna darle tempo, due settimane o più se necessario», aveva affermato Peres alla radio pubblica: «Occorre esaminare ogni accusa - ha aggiunto - e non lasciare aleggiare alcun dubbio». Cinque candidati sono in lizza per

la leadership, in una lotta senza esclusione di colpi: oltre a Peres, considerato il favorito, si sono candidati l'ex premier Ehud Barak, gli attuali ministri Matan Vilnai e Benjamin Ben Eliezer, e il leader del potente sindacato Histadrut, Amir Peretz, l'astro nascente del partito, da molti ritenuto un probabile futuro leader: se non ora, al prossimo turno. Stando alla stampa israeliana irregolarità si sarebbero verificate alcune settimane fa al momento della registrazione. Secondo il quotidiano Yediot Ahronot fra l'altro centinaio di arabi israeliani dal nord del paese sarebbero stati iscritti al partito al loro insaputa: fra di loro ci sarebbero anche persone ricoverate in

ospedali psichiatrici, secondo il quotidiano. In una conferenza stampa congiunta il giudice Frisch e Eitan Cabel hanno confermato sostanzialmente ieri pomeriggio le irregolarità: «Gli accertamenti ci hanno condotto a una conclusione: molte schede controllate sono risultate non valide», ha rilevato Frisch. «L'alta percentuale di schede di iscrizione non valide richiede che svolgiamo un controllo meticoloso», ha aggiunto Cabel. Il Labour conterebbe circa 125mila aderenti. Stando a Peres 75mila risulterebbero nuovi iscritti. In aprile nella sede centrale del partito a Tel Aviv c'era stata una misteriosa effrazione. Sconosciuti erano entrati di notte e avevano mano-

messo le telecamere di sorveglianza e alcuni computer, nei quali probabilmente erano registrati i nomi degli iscritti. Sulla vicenda hanno indagato i servizi segreti. Fino ad ora non sono state rese pubbliche le loro conclusioni. Sulla vicenda dei presunti brogli ha aperto una inchiesta anche la polizia, che stando al quotidiano Haaretz ha disposto in particolare accertamenti nel villaggio arabo-israeliano di Kabul, nel nord della Galilea. Secondo Yediot Ahronot diverse decine di abitanti sarebbero stati registrati a loro insaputa quali nuovi aderenti al Labour. La manovra sarebbe servita a gonfiare il peso elettorale di uno o più imprecisati candidati.

Liberazione della domenica

la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90